VINCE IL MILAN (1-0)

INUTILI I POLIZIOTTI

Rivera (sempre lui!) decide

l'eroe della domenica

RIVERA

Devo confessare che, dopo essere rimasto a bocca aperta quando lo vidi la prima volta, adolescente senza barba sulle guance, nell'Alessandria, ho dubitato fino a poco fa di Rivera. I compagni di squadra lo chiamano « Prodigio », ma questo non vuol dire. Poteva anche darsi che si trattasse della vechia storia dei bambini che a otto anni dirigono le orchestre come padreterni e a trenta appaiono già spremuti, mestieranti senza talento, o schematici, meccanici rielaboratori dell'ovvio. Un ragazzo-prodigio, insomma, che è altra cosa d'un creatore maturo e completo. Anche Meazza esplose come un giovane mostro a sedici anni, ma a diciassette e a diciotto era già probabilmente il più grande centravanti del tempo suo, e non dico nei limiti nazionali.

Per ragioni magari soltanto fisiche, la maturazione di Rivera si svolge più lentamente. Nessuno, si capisce, gli nega straordinari doni istintivi, di uno che « tratta » la palla come una conoscenza innata, forse lui e la palla erano già amici nel grembo materno; di più: che vede e prevede il gioco con intuizioni mirabili. Un giornalista molto bravo e molto estroso lo chiama « Cosino », per dire la sua esiguità atletica — tutti sanno che Rivera è nato con le gambe di Levratto e il tronco d'efebo — e definisce « abatini » tutti i precoci campioni nostrani degli anni sessanta, gli attaccanti più bravi cresciuti qui da noi. Anche Bulgarelli, Mazzola e Corso hanno, come Rivera, più grazia che « grinta », più disposizione al formalismo che al sostanzioso vigore. E difatti, chi per un verso chi per l'altro, seguitano, pur sopra ai venti come ormai sono a serbare più la tenera apparenza di pianticine in crescita che di alberi fronzuti. Alla loro età, insomma, Piola e Schiavio, Ferrari e Mazzola padre, Sallustro e Colaussi facevano paura ai difensori avversari, tant'era il loro slancio, tanta la forza d'urto con cui li affrontavano e travolgevano. E ricordate il Pelè diciottenne?

Si tratta, credo, d'un fatto di generazione. Sono nati in piena guerra, malnutriti nei primissimi anni. Poi, invece, sono venuti su gagliardamente a bistecche: chissà, squilibrati dallo scompenso. Hanno imparato il loro mestiere ammirando gli « assi » stranieri, di cui però li ha più soggiocati e colpiti la maestria tecnico-acrobatica — pensate all'abilità di un Greaves o di un Sivori con l'uso della palla — che la saggezza tattica e la strenua « cattiveria ». Fatto sta che giocano tutti in punta di penna, o di scarpa; e probabilmente saranno maturi solo un po' più tardi, solo fra qualche anno gli « abatini » diventeranno vescovi.

Mi sembra però di capire che Rivera si sta evolvendo proprio adesso: e lo deduco da un fatto elementare, e però estremamente significativo. E' già la seconda volta (la prima fu a Messina, un mese fa o giù di lì) che tocca proprio a lui, entrando di forza e non più di innocua grazia nel folto di difese duramente angosciate, di far vincere il Milan sui campi di squadre con l'acqua alla gola. A Messina, anzi, non ebbe paura di farsi male. Sì, forse il « signorino » sta diventando uomo.

Puck

GIANNI RIVERA

Ghezzi dice di no al Modena

MODENA: Ferretti; Barucco, Longoni; Balleri, Aguzzoli, Goldoni; Conti, Tinazzi, Brighenti, Merighi, De Robertis.

MILAN: Ghezzi; David, Trebbi; Trapattoni, Maldini, Bacchetta; Mora, Rivera, Altafini, Lodetti, Amarildo.

ARBITRO: Sbardella di Roma.

MARCATORE: Rivera, al 4' del 1° tempo.

NOTE: Quella che avrebbe dovuto essere la « partita subbuglio » è stata invece un normalissimo match, regolare e tranquillo, esemplarmente corretto, pur se agonisticamente combattuto dal primo al novantesimo minuto, nonostante, si badi, le sorti avverse dell'inizio ai padroni di casa. E' così arrivato a sembrare paradossale l'imponente schieramento delle forze di polizia e ridicola addirittura l'atmosfera di « suspense » da qualcuno montata alla vigilia. I modenesi, ovviamente, sono brava gente, dal cervello svegliò, e oggi hanno tenuto a dimostrarlo.

Pioggia ininterrotta dall'alba e terreno ridotto alla classica risaia dei vecchi slogans. Ferretti è uscito intontito da uno scontro in piena velocità con Altafini: è bastata comunque la spugna. Per il resto nessun incidente di gioco. Ammonito David nella ripresa, per un'entrata fallosa su Longoni; calci d'angolo 9-3 per il Modena; spettatori: 30 mila circa.

Nostro inviato

MODENA, 15

Il terreno, la dea dagli occhi bendati e Ghezzi, sono stati i veri, grandi protagonisti della partita odierna. Il campo, infatti, era ridotto a un acquitrino di quelli adatti alla coltura degli avanotti e giocarvi un buon foot-ball era impossibile: fatica improba per quei ventidue omarini, ventitrè con l'arbitro, schizzarvici dentro, domare e controllare una palla ora di piombo, quando si impantava nelle pozzanghere, ora velocissima, quando schizzava pazza sui viscidi ciuffi d'erba affioranti ai margini. Ciò nonostante i « canarini » avevano saputo trarre dall'orgoglio e dal sano entusiasmo provinciale di gente lontana dagli inghippi metropolitani insospettate doti di tenuta e di fondo, le indispensabili energie, insomma, per superare le insidie del terreno, per imporre magari al grande Milan la legge del più forte, visto che a poco sarebbe servita, nelle condizioni che abbiamo detto, quella del più bravo.

Con poca gloria

Senonchè è entrata a questo punto in scena la sfortuna, proprio quella con la esse maiuscola, la signora dai capelli verdi, che si è messa a digrignare i denti ai « canarini », a combinare loro gli scherzi più crudeli. E quando proprio sembrò che anche quella dovesse arrendersi alla caparbia volontà e alla commovente foga dei locali, salì alla ribalta Ghezzi, un Ghezzi portentoso, che si piantò colossale tra i pali a neutralizzare un paio di palle micidiali.

E il Milan, che era passato in vantaggio a « freddo », approfittando per il meglio di un mezzo regalo di Tinazzi in apertura, riuscì così a condurre in porto, pur fra tanti affanni, il preziosissimo risultato, alla fine qualcuno urlò « bidoni », e qualcun altro rincarò « ladri », e tutto si concluse lì. Certo che, per i rossoneri, oggi la gloria non è stata molta, ma se il risultato non volta le spalle adesso che la squadra soffre... d'asma, e soprattutto all'attacco perde i colpi, figuriamoci quando gli uomini-chiave, tuttora impacciati dai recenti acciacchi torneranno in forma, quando rientrerà Sani, quando, insomma, tutto il complesso ritroverà il gioco smarrito e tutto riprenderà (come è nei voti dei suoi tifosi) a girare per il meglio. In difesa, comunque, le cose cominciano già ad andare per la giusta via. A parte il grande Ghezzi che abbiamo visto, il graduale reinserimento di Maldini nel dispositivo sta già dando i suoi frutti. Aver resistito senza danni, specie nella ripresa, agli scatenati attacchi modenesi, è già di per se titolo di merito. Qualcosa, naturalmente, ancora non va, se agli eleganti disimpegni di una volta si sostituiscono adesso gagliardi interventi alla strapaesana, senza badare molto per il sottile. Sarà che il « capitano » non è ancora tornato ovviamente lui, sarà che Trebbi si è un poco appannato è vero, sarà che il Trap deve riacquistare ritmo e mordente (e oggi il « risorto » Brighenti l'ha lasciato decine di volte letteralmente di sale), sarà magari che al giovane Bacchetta noi continuiamo a preferire l'ambrogione Pelagalli, il fatto è che il centrocampo non si sente le spalle sicure e Lodetti viene assorbito dal gioco di copertura, lui, che tanto sarebbe utile in fase di impostazione e di rilancio.

Resta... la fiducia

L'incoveniente sarebbe anche ovviabile se Rivera fosse quello delle sue grandi giornate, capace di « inventare » e risolvere le partite, se le ali, specie Mora che una volta era appunto celebre per quello, « tornassero » a dare una valida mano. Ma oggi il « Gianni nazionale » palesemente non ancora in condizione, si limita a fare la punta pura e neanche un granchè bene, appartandosi sovente in zone morte, quale protagonista marginale invece che primo attore di cartello. Mora poi, e Amarildo del resto, a volte sono proprio come non ci fossero. E nessuna squadra, anche se si chiama Milan, può permettersi grandi voli se gli mancano le ali.

Ragione di più di rammarico per il Modena. Contro questi rossoneri formato ridotto, infatti, i giallobiù di oggi avrebbero sacrosantemente meritato di far bottino: almeno metà, via. L'imponderabile invece, e Ghezzi ripetiamo, hanno detto inesorabilmente di no. Resta la soddisfazione, sia pur magra, dell'ottima partita giocata, degli unanimi consensi riscossi. Resta, soprattutto, la ritrovata fiducia dei propri mezzi, che dovrebbero senz'altro bastare per togliere Genta dagli impicci. Su tutti è emerso Brighenti, che ha evidentemente trovato la seconda giovinezza: è stato formidabile, ha giocato e fatto giocare, ha letteralmente bombardato Ghezzi da ogni posizione, ha cavato dal suo repertorio un « numero » da applausi, un pallone-goal girato mirabilmente a rete di morbida punta, sul quale il portiere rossonero ha sfoderato una grande parata-partita. Con lui, bravo è stato Merighi, volonteroso e continuo Tinazzi sul quale è però pesata, per tutta la partita, come una cappa l'ingenuità che è costata il goal decisivo. Un motorino è apparso Goldoni, inappuntabili Balleri ed entrambi i terzini. Un fior di squadra, insomma, che ha tenuto sempre valida testa al Milan e, nella ripresa, l'ha addirittura compressa con poche possibilità di sortita, nella sua area.

E dire che il Milan, aveva iniziato col cipiglio sicuro di chi vuol fare le cose in fretta e bene. Troneggiava in centro campo Lodetti, si muoveva Rivera. Proprio loro, al 4', confezionavano il goal che avrebbe valso la vittoria: Tinazzi gigioneggiava e Lodetti, in takle gli toglieva la palla fuggendo a sinistra: Rivera intanto, libero come uccel di bosco, si smarcava in area puntuale all'appuntamento: raccoglieva due passi in corsa, e il tiro che faceva secco Ferretti.

Reagiva il Modena e Brighenti, al 7', inizia la serie: un grande « assolo » e Ghezzi che vola a deviare in calcio d'angolo. Ancora Brighenti due minuti dopo, e il portiere rossonero si salva di piede. Qualche tentativo d'alleggerimento del Milan (con due tiri a lato di Altafini e Rivera al 26' e al 31'), ma è sempre il Modena a cassetta. Nessuno però, tranne il solito Brighenti, ha confidenza col tiro a rete e i rossoneri vanno al riposo senza danni.

Riprende il gioco e riprende il centravanti modenese che, al 1', gira di testa a rete: Ghezzi si salva in due tempi. Barucco « tiene » Amarildo in area al 4', poi di nuovo i canarini si scatenano. E', per il Milan, il momento critico: Trapattoni toglie una palla sottoporta a Conti, cadono entrambi, sugli spalti si grida al rigore, ma Sbardella non giudica, forse giustamente, il fallo così grave.

Al 19', la duplice prodezza Brighenti-Ghezzi che abbiamo detto e, al 30', un centro di Tinazzi con palla che colpisce il montante, e torna in campo senza che nessuno arrivi a cogliere il rimbalzo. Poi, al 32', Altafini sfugge ad Aguzzoli e se ne va, solo, in contropiede: Ferretti gli esce a valanga sui piedi e la rete è salva. Sarebbe stata la rete della beffa; una beffa che il Modena proprio non si meritava: già aveva il danno.

Bruno Panzera

MILAN-MODENA 1-0 — RIVERA batte imparabilmente Ferretti.
(Telefoto a « l'Unità »)

I « galletti » in brutte acque

Rete di Battaglia: il Bari è battuto

Espulso Baccari a 4 minuti dalla fine

CATANIA: Vavassori, Alberti, Rambaldelli; Magi, Bicchierai, Turra; Danova, Biagini, Fanello, Cinesinho, Battaglia.

BARI: Mezzi, Baccari, Panara, Mupo; Magnaghi, Buccione, Visentin, Catalano, Galletti, Giammarinaro, Manzini.

ARBITRO: Roversi di Bologna.

MARCATORI: Nel primo tempo il 5' Battaglia.

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 15.

Catania-Bari: 5' del primo tempo. Un cross di Biagini dalla destra perviene in area a Fanello che tira a rete, Mupo respinge corto e la sfera perviene a Battaglia che da pochi passi centra il bersaglio. Catania 1 Bari 0. Dopo appena 5' di gioco. Questo l'episodio clou dell'incontro che ha visto oggi di fronte al «Cibali» Catania e Bari; si trattava in pratica di uno spareggio per la salvezza e come tutti gli incontri in cui il non perdere è il primo obiettivo, ne è venuta fuori una gara monotona e sonnolenta, tutta costellata di falli, di scorrettezze e di calcetti, o mani vistose.

Ha finito per prevalere il Catania, grazie alla sua più solida copertura di metà campo, dove Cinesinho ha svolto il suo doppio lavoro di regia e di interdizione in maniera addirittura magistrale, e dove Turra, intelligente propulsore dell'attacco, ha svolto alla perfezione il suo lavoro, inserendosi anche in qualche azione offensiva con tiri a rete che però non hanno avuto mai fortuna. Tabanelli aveva mandato in campo i suoi ragazzi disponendo marcature ben precise: Buccione libero; Magnaghi su Fanello, i terzini sulle ali, Giammarinaro su Biagini, Mupo su Cinesinho, Catalano arretrato.

Il goal di Battaglia, in apertura di gioco, ha avuto l'effetto di far allentare un po' il catenaccio gigante apprestato dal trainer pugliese ed infatti, in svantaggio di una rete, i baresi si sono visti nella necessità di allargare un po' le maglie della loro difesa per tentare di spingersi in avanti alla ricerca del pareggio. Ma la cronica inconcludenza dell'attacco pugliese ha facilitato, e non poco, il lavoro della difesa siciliana; infatti Vavassori ha finito l'incontro senza avere effettuato nemmeno un intervento d'un certo impegno.

E passiamo alla cronaca. Dopo il goal già descritto in apertura, al 9' il Catania usufruisce di una punizione; ma il tiro di Cinesinho va al lato. Al 17', fallo di Magnaghi su Fanello, punizione di Biagini e gran tiro di Turra che va al lato di poco. Al 32' stupenda azione Cinesinho, Danova, Turra, ma il tiro al volo del mediano finisce al lato di poco. Al 41' si fa vivo il Bari con Giammarinaro il cui tiro si perde sul fondo. In apertura di ripresa, il Bari accenna ad una debole reazione, ma i suoi attacchi mancano di ordine e di precisione ed alla fine, la difesa rosso azzurra riesce sempre a prevalere.

Al 2' su cross di Visentin, Galletti, in netta posizione di fuori gioco non rilevata dall'arbitro, sbaglia da pochi passi. Al 5' Bicchierai sventa una pericolosa discesa di Baccari. All'8' gran tiro di Turra, che Mezzi neutralizza in due tempi. Al 13' un forte tiro di Visentin è troppo alto per preoccupare Vavassori. Al 14' « mani » in area di Magnaghi non rilevate dall'arbitro. Al 18' Danova veniva servito da Battaglia, ma spediva a lato. Al 32' il Catania avrebbe avuto l'occasione di raddoppiare se Cinesinho, lanciato magistralmente da Battaglia, non avesse spedito debolmente a rete da favorevole posizione: Mezzi parava senza difficoltà.

Al 41', Visentin entrava in area e veniva pressato da Magi. L'ala pugliese si gettava a terra facendo un po' di scena, i baresi invocavano la massima punizione. Folla attorno all'arbitro che invitava i giocatori ad allontanarsi. Le proteste di Baccari erano più veementi di quelle dei suoi compagni; il signor Roversi ravvisava gli estremi della espulsione ed il terzino barese era costretto a lasciare il campo anzi tempo. Al 44' l'arbitro ammonisce Battaglia e dopo pochi secondi dà il segnale di chiusura di questa scialba e monotona gara.

Francesco Marraro

continuazioni

Roma

a vedersi ma assolutamente controproducenti

L'Inter oggi non era la grintosa e irriducibile squadra che conoscete. Le mancava un animatore come Suarez, e Szymaniak, il sostituto, ha fatto assai rimpiangere l'assente. Inoltre Corso continua ad essere la sbiadita copia del fuoriclasse di una volta e Tagnin, pur volenteroso e tenace, si salva sul piano dell'interdizione e basta. Oggi, poi, a completare il quadro grigio dell'Inter sono intervenuti gli individualismi eccessivi di Mazzola e l'abulia di Jair, partito come un razzo e finito in un cantuccio, anche perchè quasi mai sollecitato da lanci lunghi come egli desidera. In attacco l'unico valido è perciò risultato Milani, cui evidente si addice il terreno pesante. Il centravanti ha lottato con prontezza e decisione sfiancando la guardia di Malatrasi e segnando l'unico goal valido della partita, quello decisivo.

La Roma ha impensierito raramente Bugatti, ma in un paio di volte il portiere nerazzurro ha visto le streghe. E' stato all'inizio della ripresa, allorchè i giallorossi hanno premuto con più vigore verso la porta avversaria. Prima è stato Angelillo a precedere in uscita Bugatti, poi è toccato a Orlando rubare il tempo al portiere. Ma in entrambi i casi la fortuna ha voltato le spalle ai romanisti, dato che i palloni-goal sono finiti a lato di poco.

A questo punto (15' della ripresa) è sembrato che la Roma fosse ad un passo dal pareggio. L'Inter arrancava cercando inutilmente il bandolo della matassa a centro-campo, dove Angelillo continuava a farla da padrone. Ma la fiammata dei giallorossi è stata di breve durata. Angelillo è calato progressivamente, sfiancato dal molto lavoro e dal terreno colloso, e la Roma ha subito smesso la sua aria pericolosa. Tant'è che l'Inter, pur con le molte magagne, è riuscita ad evadere dalla stretta e a segnare il raddoppio con Mazzola al 25'. L'arbitro, che in un primo tempo aveva dato l'impressione di voler convalidare, negava il punto accorgendosi degli sbandieramenti del segnalinee di destra e motivando la decisione con un inesistente fuori-gioco di posizione di Milani. La rabbia per l'ingiustizia subita spronava l'Inter; Gambarotta mostrava un'impressionante coda di paglia fischiando ad ogni pie' sospinto punizioni in favore dei neroazzurri, e la Roma, nel clima di battaglia ricreatosi, finiva per rinfoderare le unghie e rassegnarsi alla sconfitta.

Veniamo alla cronaca.

L'Inter comincia con Szymaniak su Angelillo, ma, dopo le prime « magre » del tedesco, è Tagnin a montar la guardia all'oriundo. « Szym » va perciò su Carpanesi, mentre Guarneri sta su Sormani, i terzini sulle ali e Picchi fa il « battitore ». La Roma tiene Malatrasi su Milani, Frascoli su Mazzola e Losi « libero ». Ardizzon è su Jair e Fontana su Corso. Subito Bugatti deve uscire su Angelillo, lanciato da Sormani, ma è l'Inter a sfiorare il goal al 4'. Tagnin porge a Facchetti che finge di passare a Corso e si incunea in area: sventola del terzino e grande risposta di Matteucci in tuffo, che ribatte la cannonata. Il gioco continua piacevole per un po' molto in virtù di Milani che si batte come un leone. Al 5' Milani resiste alla carica di Malatrasi e sfiora il palo di sinistro.

All'8' è Orlando a mancare l'aggancio-goal su gran passaggio di Angelillo. Al 10' Tagnin si fa luce sulla destra, ma perde tempo per il « cross »: Milani, portatosi in « offside », segna di testa e, giustamente, Gambarotta annulla. Insiste l'Inter e al 15' Matteucci respinge affannosamente un tiro strambo di Corso, liberato in area da Milani.

Leonardi (19'), viene « steso » da Burgnich. La punizione di Sormani manda la palla ad attraversare la luce della porta e Angelillo tenta senza riuscirvi di insaccare di testa con un gran volo d'angelo. Un minuto appresso, uno stretto scambio con Sormani fa schizzare in area Angelillo, ma il tiro è bloccato da Bugatti a terra.

L'Inter, bloccata a centrocampo, tenta di agire con passaggi lunghi e al 36' costruisce un'occasionissima. Milani scappa sulla sinistra e centra, Jair entra di testa e Matteucci si salva d'intuito; sulla palla saltellante entra con troppa foga Mazzola colpendo l'aria. Un tiro di Orlando parato, prelude al goal interista.

E' Guarneri a imbeccare Milani e a gettarsi sulla sinistra in attesa del passaggio di ritorno. Milani restituisce a Guarneri che fa filtrare il centravanti fra Losi e Malatrasi: esce Matteucci, ma Milani lo precede di un capello e inutile è il disperato tentativo di Ardizzon sulla linea bianca.

La ripresa si apre con le due palle-goal fallite dalla Roma. Prima è Angelillo a scattare su lancio di Fontana e a prevenire Bugatti, ma la palla esce a fil di traversa. Poi è Orlando (stupendo allungo di « Lillo ») a toccare sull'uscente Bugatti e a sfiorare il palo.

L'Inter pare « groggy », ma anche la Roma ha perso lo smalto. Il gioco si fa pesante da ambo le parti, sino al 25' allorchè Corso lancia Mazzola sulla sinistra: scatto di Sandrino e tiro non irresistibile su cui Matteucci si butta in ritardo. Goal? No, dice Gambarotta. Fuorigioco di Milani! Inutili le vibrate proteste di Mazzola e di Picchi, mentre la partita sembra arroventarsi. Anche la Roma segna al 33', ma Orlando si è aiutato con una mano e nessuno protesta quando Gambarotta annulla il punto. L'Inter ha ora la rabbia in corpo e la Roma sembra impressionata. Attacca, l'Inter, ma Mazzola pretende di scartare anche la propria ombra e Jair (37') si vendica ignorando Sandrino libero al centro dell'area. Fischi. Ancora poche battute a livello scadentissimo, poi Gambarotta azzecca il fischio giusto: quello della fine.

Lazio

appostato in zona-goal; un tiro a lato di Morelli al 35; e infine (unico momento rilevante della prima ripresa) un'azione personale di Maraschi che dribbla in area Stucchi e Landri e tira in diagonale verso Geotti, che si lascia sfuggire il pallone. Rinvia Ghelfi, a un metro dalla porta.

La seconda ripresa è più mossa e la partita ha qualche spunto non del tutto indegno: al 10' Geotti deve toccare due volte la palla su tiro di Mazzia prima di riuscire a bloccare; al 13' Zanetti si supera riuscendo a mettere il piede su un passaggio volante di Morelli diretto a Morbello, pronto al tiro verso la rete.

Scossone della Lazio e forcing efficace verso l'area messinese: la difesa siciliana si salva su mischia, schiodando il pallone dall'area con grande fatica. Stucchi, nel frattempo, ha preso una botta al ginocchio e deve passare all'ala, ricoprendo il ruolo con qualche spunto buono, nonostante la zoppia evidente.

Dalla pressione della Lazio non esce ancora un tiro vero, tuttavia. Al 31', ci prova Giacomini (numero 10 ma mediano autentico) e per poco non è goal: la palla esce da una mischia e Giacomini la ributta rasoterra verso la porta. Derlin la devia leggermente, e Geotti deve fare una prodezza vera per correggere il tuffo, deviare il pallone e ringuantarlo lesto sui piedi di Morrone. La Lazio insiste, mentre il Messina ha prodotto ormai il massimo sforzo: al 37' Morrone vede avanzare Mazzia sulla sinistra, gli tocca bene la palla e il terzino la scaglia con violenza verso la porta, cogliendo però l'esterno della rete.

E qui finisce tutto.

Commento

gono messi in discussione nonostante portino la firma di medici illustri, e sui nomi dei colpevoli si continuano a fare le ipotesi più disparate: dall'iniziale « probabile errore dell'analista » si è passati al « probabile errore del massaggiatore », al « prezzolato » della squadra concorrente che avrebbe messo la simpamina nelle bevande dei giocatori rossoblù a loro insaputa, per arrivare allo « scambio di fiale operato da un personaggio molto importante al Centro medico allo scopo di danneggiare il Bologna ». Dove si arriverà con le congetture nessuno può dire. E l'atteggiamento di incertezza dei dirigenti sportivi chiamati a districare l'intricata matassa non aiuta davvero ad allontanare, a chiarire dubbi e sospetti e a credere che prima o poi si arriverà alla verità.

Resta l'inchiesta della magistratura, il cui intervento non è però piaciuto ai dirigenti dello sport e in primo luogo al presidente del CONI, Onesti, il quale lo ha così commentato:

« Il CONI è allarmato e perplesso di fronte alla gravità dei provvedimenti disposti dalla procura della Repubblica di Bologna a seguito della denuncia relativa alla nota questione del doping.

« Il CONI come responsabile ufficiale dello sport italiano, ha il dovere di conoscere al più presto sino a qual punto interessino gli ordinamenti sportivi i gravi indizi che debbono avere indotto la Procura della Repubblica ad agire con tanta severità.

« Lo sport si sente oggi profondamente offeso nella sua integrità, nell'autonomia delle sue regole democraticamente accettate, nell'osservanza dei regolamenti di gara. Gli sportivi chiedono rispettosamente alla magistratura una parola che rasserени al più presto l'opinione pubblica ».

L'improvviso intervento di Onesti nella vicenda dei giocatori rossoblù è veramente sconcertante, perché il CONI, come organo ufficiale dello sport, dovrebbe sapere bene quali sono i fatti che hanno indotto il magistrato a intervenire e se non lo sa, se non riesce a saperlo, significa che non ci si deve sentire affatto offesi dall'intervento della magistratura; al contrario bisogna essere grati al magistrato di essere intervenuto e augurargli che riesca a far luce là dove il CONI non sa far di meglio che chiedere di « essere informato ».

Ma, sinceramente, non crediamo che la preoccupazione dell'avv. Onesti nasca tanto dal fatto di essere stato « scavalcato » dal magistrato, quanto, invece, dal fatto che l'intervento del dott. Bonfiglio mostra la corda di una legislazione (quella sportiva) logora, superata, che non gode più la generale fiducia perché incapace ad imporre il rispetto delle regole nel marcio mondo del foot-ball. In altre parole l'intervento del Procuratore della Repubblica e le complicazioni che ne sono seguite mostrano chiaramente la necessità di rivedere tutta la legislazione che regola lo sport italiano per renderla più aderente alle moderne esigenze dello sport stesso.

Non è la prima volta che gli interventi dell'avv. Onesti rivelano una inconcepibile paura del nuovo che caratterizza il gruppo dirigente del Foro Italico, ma deve convincersi che proprio nel nuovo, in una legge che faccia dello sport quel pubblico servizio che deve essere e regoli giustamente il professionismo, sta la maggiore garanzia di autonomia per la organizzazione sportiva. La politica del volersi rinchiudere ad ogni costo nella « cittadella sportiva » non ha più senso perché le mura che dovrebbero difenderla stanno crollando sotto i colpi dell'affarismo e della corruzione, principali espressioni di un professionismo tarato, di uno spettacolo industrializzato che non ha più nulla di sportivo se non il nome.

FIORENTINA-GENOA 2-0 — Il primo goal di HAMRIN
(Telefoto a « l'Unità »)

Il Lazio semifinalista nello « Zanetti »

Si sono svolte ieri le partite valide per i quarti di finale del « Trofeo Zanetti » per squadre regionali dilettanti.

Puglie, Veneto, Lazio e Sardegna si sono qualificate per le semifinali. I risultati, infatti, sono stati i seguenti: Puglie-Lombardia 1-0; Veneto-Marche 3-0; Lazio-Liguria 2-1; Sardegna-Calabria 4-2 (dopo i calci di rigore).

La squadra laziale si è presa una rivincita netta contro gli avversari che, nel 1961, li eliminarono dalle semifinali con il punteggio di 3-2.

I risultati di basket

PRIMA SERIE

Ignis Varese b. Petrarca 100-68; G B. Lazio b. D.D.M. 76-54; Knorr b. Libertas Livorno 92-68; Partenope b. Algor Varese 66-63; Simmenthal b. Levissima 89-75; Stella Azzurra b. Goriziana 75-74; Biella b. Fides Bologna 82-75.